



Bollette e cereali: la dipendenza da Est comincia a farsi sentire al supermarket

PAOLO VIANA

Partiamo dalla fine. Ieri, a Versailles, si è conclusa la riunione informale dei Capi di Stato e di governo. Doveva affrontare i problemi provocati dall'aggressione russa contro l'Ucraina e la dipendenza dell'Unione europea dalle importazioni. Megatrend? Mica tanto. La difficoltà di approvvigionamento e l'aumento dei prezzi delle materie prime si staglia sullo scontrino della casalinga di Voghera, che rincasa mogia mogia dal supermercato. Forse lei non lo sa, ma anche il suo scontrino è "globale" e anche il nuovissimo frigorifero tripla A è in guerra, esattamente come l'auto di suo marito, sempre più spesso parcheggiata in garage, da quando il diesel ha sfondato il muro dei due euro al litro.

A Versailles, i Paesi dell'Ue hanno adottato una dichiarazione che prevede la riduzione delle dipendenze energetiche e la costruzione di una base economica più solida, agendo anche sulla produzione agroalimentare europea, che oggi non è minimamente competitiva. Se sugli scaffali di molti supermercati appaiono sinistri cartelli di razionamento, che limitano l'acquisto di alcuni prodotti

come l'olio di girasole e rimembrano la tessera annoverata dei tempi di guerra, e se addirittura "scene di panico" si sono registrate ad Alghero, è perché l'Italia è deficitaria nella produzione di cereali come di girasole. Questo capita non perché ci manchi la terra o la capacità di coltivarla: ci costano troppo cari il gasolio per muovere i trattori e tutti i fattori di produzione che servono all'agricoltore, dai fertilizzanti agli agrofarmaci, prodotti con il petrolio.

La dipendenza energetica è un fenomeno antico, quella alimentare è figlia della globalizzazione. Il loro mix è esplosivo. Lo sa bene Mario Draghi che ha rimesso in discussione la transizione energetica non solo per placare le bollette ma perché si rende conto che nessuna altra decisione produrrà effetti nel breve periodo. Non fermeremo i rincari - dal 15 al 30% - dei beni primari, come il pane, né coltivando più grano, né imponendo un calmierone e neanche con il chilometro zero. La scarsa offerta pompa l'inflazione e la Gdo, preoccupata di veder crollare gli acquisti, cerca di ergersi a paladina dei diritti dei consumatori nel momento in cui l'industria chiede il riconoscimento dei maggiori costi. Stanno già volando gli stracci.

Filiera Italia definisce "grave e irresponsabile" la campagna anti-inflazione di Esselunga preoccupata di perdere clienti in favore di Lidl e Eurospin. La chiusura delle dogane russe e dei porti ucraini sta bloccando la produzione di biscotti, patatine, dolci e prodotti da forno, perché non si trova più olio di girasole, di cui l'Ucraina è il maggior produttore. L'Italia dipende dall'Ucraina per il 60% delle importazioni di olio di girasole. Stesso discorso vale per l'olio di semi, il colza, il mais e tutto ciò che proveniva da quel "granaio". Da quando anche i produttori europei hanno limitato l'export dei propri raccolti - decisione formalizzata da Ungheria e Bulgaria - qualche problema inizia ad esserci anche per prodotti che non sono di provenienza russa o ucraina e questo accaparramento inaugurato dalla Cina qualche settimana fa potrebbe mettere in tensione anche i rapporti tra i Paesi europei. L'accaparramento delle *commodities*, in realtà, è meno pericoloso per la nostra sopravvivenza di quello dei mezzi di produzione: scarseggiano i fertilizzanti (il 40% viene dalla Russia e dalla Bielorussia ed è rincarato del 150% in sei mesi) e molte aziende potrebbero non riuscire neppure a seminare. Sono destinati a ca-

dere nel vuoto, quindi, gli appelli dell'industria mangimistica a coltivare più mais, il cui prezzo è cresciuto del 50% in otto mesi.

Al blocco dell'offerta si somma poi quello dei trasporti. I camionisti (ma anche i pescatori) protestano perché il governo non riduce le accise sui carburanti. Palazzo Chigi ha speso 16 miliardi di euro in otto mesi per arginare l'impennata di luce e gas: il diesel (+39%) costa 2,3 euro al litro e un taglio lo porterebbe a 2,1. Siamo dunque al centro della tempesta perfetta. Dobbiamo aspettare che passi. Lo sanno bene quei 39 Paesi che hanno votato contro o si sono astenuti alla mozione Onu di condanna. Condannare chi controlla il 20% del grano mondiale e ha invaso chi ne controlla il 10% non è una buona idea. Infatti, i *future* sui cereali sono rincarati del 40% nell'ultimo mese e si trovano ai massimi dal 2008, quando scoppiarono proprio per questo le primavere arabe e le rivolte in Africa, Asia e America Latina. Ecco perché le sanzioni procedono con i piedi di piombo e la via maestra dell'Europa è quella imboccata a Versailles: migliorare la sicurezza alimentare riducendo la dipendenza dalle importazioni di fattori di produzione e prodotti agricoli. Ma è probabile che Kiev cada prima.

CONSUMI

Produzione alimentare a rischio per la carenza di alcuni prodotti e dei mangimi. Nei supermercati la corsa agli acquisti, prime carenze tra i prodotti

